

N. 1  
2023



# Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 62° N.1 - GENNAIO 2023

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003  
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

# Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione  
Laicale Eucaristica  
Riparatrice  
LORETO

SITO: [www.associazioneeucaristicariparatrice.it](http://www.associazioneeucaristicariparatrice.it)

## REDAZIONE

Don Luigi Marino  
Domenico Rizzo  
Paolo Baiardelli  
Maria Teresa Eusebi  
Italo Valente  
Angela Botticelli

## SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

## AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale  
Eucaristica Riparatrice  
Via Asdrubali, 100  
60025 LORETO AN  
Tel. 071 977148  
E-MAIL: [info@aler.com](mailto:info@aler.com)

## STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto  
Chiuso in litografia il 22/12/2022  
Il numero di Dicembre  
è stato spedito il 02/12/2022  
Con approvazione ecclesiastica

## RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

## QUOTA ASSOCIATIVA 2023

Per l'Italia € 20,00  
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845  
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 62° N. 1  
Gennaio 2023

## In questo numero

- 3 La via dell'umiltà.
- 7 Camminare nell'unità.
- 9 Adorazione eucaristica con le famiglie.
- 18 I Personaggi anonimi del Vangelo.
- 21 "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento".
- 25 Per gustare frammenti di Fede.
- 29 "... L'avevano riconosciuto nello spezzare il pane..." (Lc 24,35).
- 36 «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).



ASSOCIATO ALL'UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA

**Francesco Mancini**  
*Riposo durante la fuga in Egitto*  
Pinacoteca Vaticana - 1732 circa  
Città del Vaticano

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



# La via dell'umiltà

**Don Luigi Marino\***

*Carissimi Fratelli e Sorelle dell'Aler;*

*vorrei condividere con voi alcune espressioni di papa Francesco sul Natale, nella consapevolezza che più approfondiamo il Mistero che celebriamo, più ne gustiamo la bellezza e più sgorgherà dal nostro cuore una lode a Dio, che, per salvarci, sceglie la via dell'umiltà: “Il Figlio di Dio non si sottrae all'umiltà. Egli, che era Dio, sceglie di farsi uomo, facendosi bambino, fragile, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia (cfr. Lc 2,16).*

Cari fratelli e sorelle, l'umiltà è comprendere che non dobbiamo vergognarci della nostra fragilità. Gesù ci insegna a guardare la nostra miseria con lo stesso amore e tenerezza con cui si guarda un bambino piccolo, fragile, bisognoso di tutto. ...

L'umile vive costantemente guidato da due verbi: *ricordare* – le radici – e *generare*, frutto dalle radici e dei germogli, e così vive la gioiosa apertura della fecondità.

*Ricordare* significa etimologicamente “riportare al cuore”, ri-cordare. La vitale memoria che abbiamo della Tradizione, delle radici, non è culto del passato,

ma gesto interiore attraverso il quale riportiamo al cuore costantemente ciò che ci ha preceduti, ciò che ha attraversato la nostra storia, ... Ricordare non è ripetere, ma fare tesoro, ravvivare e, con gratitudine, lasciare che la forza dello Spirito Santo faccia ardere il nostro cuore, come ai primi discepoli (cfr. Lc 24,32).

Ma, affinché il ricordare non diventi una prigione del passato, abbiamo bisogno di un altro verbo: *generare*. L'umile – l'uomo umile, la donna umile – ha a cuore anche il futuro, non solo il passato, perché sa guardare avanti, sa guardare i germogli, con la memoria carica di gratitudine. L'umile genera, invita e spinge verso ciò che non si conosce. ... Il suo presente è abitato da un passato che lo apre al futuro con speranza.

Tutti noi siamo chiamati all'umiltà perché siamo chiamati a ricordare e a generare, siamo chiamati a ritrovare il rapporto giusto con le radici e con i germogli. Senza di essi siamo ammalati, e destinati a scomparire.

Gesù, che viene nel mondo attraverso la via dell'umiltà, ci apre una strada, ci indica un modo, ci mostra una meta.

Cari fratelli e sorelle, se è vero che senza umiltà non si può incontrare Dio, e non si può fare esperienza di salvezza, è altrettanto vero che senza umiltà non si può incontrare nemmeno il prossimo, il fratello e la sorella che vivono accanto.

Desidero augurare, a voi e a me per primo, di lasciarci evangelizzare dall'umiltà, dall'umiltà del Natale, dall'umiltà del presepe, dalla povertà ed essenzialità

in cui il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Persino i Magi, che certamente possiamo pensare venissero da una condizione più agiata di Maria e Giuseppe o dei pastori di Betlemme, quando si trovano al cospetto del bambino, si prostrano (cfr. *Mt* 2,11). Si prostrano. Non è solo un gesto di adorazione, è un gesto di umiltà. I Magi si mettono all'altezza di Dio prostrandosi sulla nuda terra. E questa *kenosi*, questa discesa, questa *synkatabasis* è la stessa che Gesù compirà l'ultima sera della sua vita terrena, quando «si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto» (*Gv* 13,4-5). Lo sgomento che suscita tale gesto provoca la reazione di Pietro, ma alla fine Gesù stesso dona ai suoi discepoli la chiave di lettura giusta: «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (*Gv* 13,13-15).

Cari fratelli e sorelle, ... lasciamoci evangelizzare dall'umiltà del Bambino Gesù. Solo servendo e solo pensando al nostro lavoro come servizio possiamo davvero essere utili a tutti. Siamo qui – io per primo – per imparare a stare in ginocchio e adorare il Signore nella sua umiltà, e non altri signori nella loro vuota opulenza. Siamo come i pastori, siamo come i Magi,

siamo come Gesù. Ecco la lezione del Natale: l'umiltà è la grande condizione della fede, della vita spirituale, della santità. Possa il Signore farcene dono a partire dalla primordiale manifestazione dello Spirito dentro di noi: il desiderio. Ciò che non abbiamo, possiamo cominciare almeno a desiderarlo. E chiedere al Signore la grazia di poter desiderare di diventare uomini e donne di grandi desideri. E il desiderio è già lo Spirito all'opera dentro ciascuno di noi" (Auguri natalizi alla Curia romana, 2021).

*A tutti auguro un Anno Nuovo ricco di opere buone suscitate e sostenute dallo Spirito Santo. La Vergine Maria sia sempre il nostro modello e San Serafino da Montegrano ci sostenga con la sua intercessione. Buon 2023 a tutti!*

*\*Assistente Nazionale ALER*

## Quota Associativa

*Italia* € 20,00

*Estero* € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



# Camminare nell'unità

*Dott. Domenico Rizzo \**

Carissimi Associati,

possa il nuovo anno farci camminare nell'unità, via maestra che ci fa vivere veramente l'Eucaristia. Credo che l'unità sia il vero frutto dell'amore di Dio celebrato, accolto e vissuto, come spesso dice don Luigi, il nostro assistente spirituale. Fa male al cuore vedere fratelli che non trovano armonia nei loro intenti. Se l'Eucaristia, come ci ha detto p. Franco Carollo nella catechesi al Convegno, dice che non vi può essere comunione con Dio senza condivisione con i fratelli, allora, impegniamoci sempre di più a intessere rapporti di dialogo e a trovare momenti per stare con i fratelli, cercando di costruire ponti per accogliere e non muri di difesa. A tutti voi, carissimi Associati, chiedo di intensificare la preghiera personale e nei gruppi, perché il nostro servizio di riparazione porti frutti di santità nella nostra Associazione e nella Chiesa, e nel mondo possano risplendere la bontà e la gloria di Dio. Questo è il nostro compito! Questo è mettere in pratica la carità che Cristo è venuto a portare nel mondo con la sua Incarnazione. Nell'Eucaristia Gesù si dona a noi perché noi lo portiamo nel mondo con i nostri gesti di solidarietà, compassione e misericordia. Il nuovo anno ci trovi pronti a celebrare, di domenica in domenica, la

presenza di Dio in noi, renderla manifesta nella nostra vita, e impegnati a costruire nella vera pace quell'unità invocata da Gesù per i suoi discepoli. Per tutti Gesù ha chiesto al Padre il dono dell'unità e noi siamo chiamati a riparare a questa carenza tra i discepoli non solo con la nostra adorazione, ma anche con la nostra dedizione, donandoci gli uni gli altri misericordia e perdono. Sì, sento che siamo chiamati a esercitarci nell'arte della misericordia! "Siate misericordiosi" (Lc 6,36) ci ha detto Gesù, e, come veri discepoli, amiamo i nostri fratelli più poveri. Quando vediamo la miseria del fratello, non solo quella materiale ma anche quella morale e spirituale, noi, associati, dobbiamo pregare, e, se il fratello ci dà dispiacere, perdonarlo dal profondo del cuore, con la grazia che viene da Dio. Se ci impegniamo così, nel 2023 vedremo rifiorire la nostra associazione e vedremo risplendere nella Chiesa la santità. Che lo Spirito Santo possa far germogliare in ogni cuore non solo il desiderio di riparare, ma anche la determinazione a farlo!

Mi auguro dal profondo del cuore, carissimi Associati, di potervi incontrare nelle giornate eucaristiche regionali e zionali, che riusciremo ad organizzare, agli esercizi spirituali e al prossimo Convegno Nazionale. Fin da ora e per tutto il nuovo anno vi auguro ogni bene e che possiate essere costruttori di unità nelle famiglie e nei gruppi, nonché nella vostra Parrocchia. La Vergine Maria ci assista con la sua materna benevolenza e san Serafino ci sostenga con la sua intercessione. Buon Anno Nuovo a tutti!

*\*Presidente Aler*





*Adorazione Eucaristica*

## **Adorazione eucaristica con le famiglie**

**Fra' Giuseppe Maria Antonino  
Ofm. Capp.**

**Guida:** San Giovanni Paolo II ricordava che “la nostra difficile epoca ha uno speciale bisogno di preghiera” (*Dominum et vivificantem*, 65). Desideriamo vivere l’adorazione eucaristica e porci davanti al Mistero in cordata orante. Nella famiglia di Nazareth tutta la Chiesa può ritrovare la sua più alta vocazione e in particolar modo gli sposi possono sentirsi interpellati fortemente dalla chiamata alla santità. Scrive papa Francesco in *Amoris Laetitia* 35: «Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell’autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le

persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro».

La famiglia oggi, però, è oggetto di numerosi attacchi che mirano a confondere e snaturare la sua identità, ecco perché mai come adesso è urgente e indispensabile accompagnare la famiglia, sostenerla e orientarla nella sua missione. In questa adorazione desideriamo offrire al Signore Gesù, Sposo della Chiesa, queste intenzioni, certi che la preghiera è capace di operare miracoli, di sanare ferite e contese, di ridare nuovo slancio nella prova, di risollevare da sbagli e abbagli, di restituire ad ogni scelta umana il senso divino che rientra nel capolavoro del suo Disegno su ciascuno di noi.

### **Canto di esposizione:**

**Canone di Taizé: Oh, oh, oh, adoramus te, Domine.  
Oh, oh, oh, adoramus te, Domine**

### **Invocazioni**

**1° lettore:** Ti adoriamo, Signore Gesù, risorto per la nostra salvezza e sempre presente in mezzo a noi.

**2° lettore:** Siamo con te, Maestro, come i discepoli in cammino verso Emmaus, in cammino sui sentieri della storia. Ci fai scoprire il senso vero del nostro esistere, entra nella nostra casa e resta con noi, spezza per noi il pane della vita e dell'amore, donaci di restare con te per scoprirti fonte di comunione e di pace.

### **Canone**

**1° lettore:** Ti adoriamo, Verbo fatto Carne, venuto ad abitare in mezzo in noi.

**2° lettore:** Ti cerchiamo, Maestro, “dove abiti?”. Vorremmo incontrarti nelle piccole cose della nostra vita, raggiungerti tutte quelle volte in cui ci sembri lontano. E invece tu ci sei, da sempre. Noi ti cerchiamo, ma sei tu a trovarci. Continua a parlare al nostro cuore, a ridare un volto nuovo alle nostre famiglie e alla Tua Chiesa.

### Canone

**1° lettore:** Ti adoriamo, Signore Gesù, fonte di vita nuova.

**2° lettore:** Spesso ci chiudiamo nelle nostre fragilità, ci lasciamo imprigionare dalle nostre paure, ci ancoriamo a tante certezze, ma tu ci inviti a “non temere”. Tu ci conosci fino in fondo, penetri da lontano i pensieri, ci scruti e ci accogli nel Tuo infinito amore. Tu solo hai parole di vita eterna, apri i nostri occhi, aumenti la nostra fede, rendi salda la nostra vocazione e missione.

### Canone

**1° lettore:** Ti adoriamo, Signore Gesù, tu sei lo sposo che ci invita al suo banchetto.

**2° lettore:** Apri il cuore di ogni focolare domestico alla fede, all'accoglienza della Parola di Dio, alla testimonianza cristiana, perché diventi sorgente di speranza e di carità e luogo in cui possono maturare nuove e sante vocazioni.

*Pausa di silenzio per l'adorazione personale*



## Liturgia della Parola

### Dal libro della Genesi (1,26-31)

Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E

Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”. Dio disse: “Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde”. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

### Dal Salmo 8

**Rit:** *O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!*

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. **Rit.**

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? **Rit.**

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi. **Rit.**

**Canto:** *Alleluia*

**Dal Vangelo di Giovanni (2,1-11)**

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata

vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

### *Pausa di silenzio per l'adorazione personale*

#### **Canto**

#### **Intercessioni**

**Guida:** Preghiamo Dio nostro Padre, che, creando l'uomo e la donna, ha consegnato loro un progetto di amore e di comunione e chiediamo che ogni famiglia possa vivere pienamente la sua missione nella santità.

**Letto:** *Preghiamo insieme e diciamo: Fonte dell'amore, ascoltaci!*

- Per la Chiesa perché sappia annunciare con coraggio il Vangelo dell'amore e della vita. **Preghiamo.**

- Perché tutti i battezzati, attingendo con gioia alla sorgente della salvezza e partecipando coscientemente, pienamente e attivamente ai sacramenti, sappiano essere testimoni della fede e annunciatori della salvezza. **Preghiamo.**

- Perché l'ascolto della Parola e il nutrimento del pane del cielo siano forza e stimolo di conversione e di

impegno per la Chiesa tutta e per ogni famiglia. **Preghiamo.**

- Per gli sposi in difficoltà perché sappiano in Cristo Gesù riscoprire il dono dell'amore e aprirsi all'accoglienza gratuita e al perdono reciproco. **Preghiamo.**



- Per ogni bambino, perché possa essere accolto e amato e crescere in età, sapienza e grazia. **Preghiamo.**

- Per i giovani perché sappiano con libertà e responsabilità mettersi in ascolto e rispondere con generosità alla chiamata di Dio. **Preghiamo.**

- Per le persone anziane e i sofferenti perché possano ritrovare nella Croce di Cristo il coraggio dell'offerta e possano essere accompagnati dai fratelli. **Preghiamo.**

- Per tutte le famiglie perché in mezzo a tanti mutamenti, ostacoli e attacchi sappiano custodire il valore dell'amore e la dignità della loro vocazione.

**Preghiamo.**

**Guida:** Il Signore accolga queste nostre intenzioni, guidi e custodisca le nostre famiglie e ci orienti al bene comune. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

**Guida:** Ed ora come figli dell'unico Padre diciamo insieme:

*Padre Nostro che sei nei cieli...*

**Canto:** Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui; praestet fides supplementum sensuum defectui.

Genitori genitoque, laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

**Guida:** Signore Gesù Cristo, che nel mirabile Sacramento dell'Eucarestia ci hai lasciato il memoriale della Tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue per sentire sempre in noi i benefici della Redenzione, Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

### **Benedizione eucaristica**

*Dopo la benedizione la guida invita l'assemblea a pregare.*

**Guida:** Ed ora tutti insieme affidiamo al Signore



ogni famiglia con questa preghiera tratta dagli scritti di Santa Gianna Beretta Molla, sposa e madre che ha testimoniato con coraggio l'amore per la vita umana.

**Tutti:** Padre, ti ringraziamo per il dono dell'amore perché è il sentimento più bello che Tu hai posto nell'animo degli uomini.

Illumina il cuore dei giovani. Fa' loro comprendere che amare vuol dire desiderio di perfezionare se stessi e la persona amata, superare il proprio egoismo, donarsi fino a dare la vita. Fa' che tra gli sposi l'amore sia totale, pieno, completo, regolato sulla tua legge. Con il tuo aiuto e la tua benedizione, ogni famiglia diventi sempre più un piccolo cenacolo ove Gesù regna sopra tutti gli affetti, i desideri e le azioni.

Sostieni i genitori perché siano tuoi collaboratori nella creazione e possano offrire a Te dei figli che ti amino e ti servano.

Dove è presente qualche dolore, fa' che gli sposi, volendosi sempre bene, con il tuo aiuto, sappiano insieme sopportarlo.

Concedi a tutti di scoprire e vivere il segreto della felicità: vivere momento per momento e ringraziarti di tutto ciò che nella tua bontà ci mandi, giorno per giorno.

Con te nel cuore, donaci la gioia di amarci e il desiderio di comunicarla a tutti.

Tu sarai la nostra forza e il nostro aiuto. Amen.

## **Canto Finale**



## *I Personaggi anonimi del Vangelo*

---

**Mons. Giovanni Tonucci\***

### *4 – Il cieco di Betsaida (Mc 8, 22-26)*

L'uomo che incontriamo oggi nel Vangelo non ha un nome, ma sappiamo che la sua città di origine è Betsaida, sulla riva del lago di Galilea, da cui provengono gli apostoli Simon Pietro, Andrea e Filippo. Quest'uomo non vede perché è cieco dalla nascita.

Leggiamo nel Vangelo che “gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo”. L'iniziativa parte da persone vicine, che chiedono a Gesù di fare qualcosa per lui. Gesù accetta subito di aiutarlo, ma desidera evitare ogni pubblicità, e allora “preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio”. Anche dopo aver compiuto il miracolo, raccomanda all'uomo di andare subito a casa.

Come mai il Signore, che vuole che tutti conoscano il suo messaggio di salvezza, non approfitta della pubblicità che gli danno questi episodi che, evidentemente, attirano l'attenzione della gente? Gesù vuole evitare una forma di entusiasmo superficiale, che avrebbe suscitato solo la curiosità di vedere gesti prodigiosi. Anche oggi, come allora, molti sono convinti che, se riuscissero a vedere un miracolo, sarebbero disposti a credere nella parola di chi lo ha compiuto e a diventare suoi seguaci.

Il Signore cerca invece un cammino diverso: quello

della conversione del cuore di ciascuno, attraverso il cambio della vita. Già allora egli aveva capito che il desiderio di vedere miracoli non portava a nulla, e quelli che li chiedevano lo facevano solo “per metterlo alla prova” (Mc 8,11).

Ecco quindi che Gesù ha voluto appartarsi con il cieco. Prima gli bagna gli occhi con la saliva, poi gli pone le mani sulla testa e gli chiede: “Vedi qualcosa?” Quello che succede ora ci sorprende. Sembra che il cieco non riesca ancora a vedere bene, perché risponde: “Vedo gli uomini; infatti vedo come degli alberi che camminano”. Questa frase ci fa capire che quest’uomo era nato cieco. Non era capace di riconoscere la forma delle persone, mentre gli era familiare la sagoma degli alberi, ai quali forse si appoggiava per aiutarsi nel trovare il cammino. E, allora, con una frase di una vivacità genuina del diretto interessato, dice che gli uomini gli sembrano “alberi che camminano”.

Quest’uomo, che non aveva mai visto, aveva qualche difficoltà nel cominciare a orientarsi con il nuovo mezzo a sua disposizione. La sensazione della luce e delle forme, la percezione della distanza e del movimento, che per noi sono normali e abituali, erano tutte cose nuove per lui, per cui era necessario un tempo di apprendistato e un po’ di esperienza, per acquistare sicurezza e abituarsi al dono ricevuto.

Allora Gesù lo aiuta: “gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente”, tanto che il Vangelo specifica: “vedeva a distanza ogni cosa”. C’è stato, quindi, un momento di incertezza, ma Gesù non

lo ha lasciato solo: con una seconda imposizione delle mani ha facilitato il funzionamento degli occhi, in modo che l'uomo ha saputo abituarsi alla nuova facoltà e ha potuto godere di questa possibilità, che gli era stata negata fino ad allora, ma che il Signore ha ora messo a sua disposizione.

Questo è l'episodio del Vangelo, e, dopo averlo letto con attenzione, ci chiediamo: che cosa ci dice e che cosa ci insegna questa pagina così breve? Che cosa può farci capire per la nostra vita cristiana?

Nel cammino per accogliere il messaggio di Cristo, non tutto può essere fatto in un solo momento: Gesù ci introduce a verità superiori alla nostra immediata comprensione, alle quali dobbiamo abituarci pian piano, fidandoci del Signore che ci guida. Il cieco è rimasto sorpreso nel vedere "alberi che camminano", ma non ha chiesto di non vedere più. Anzi, la difficoltà iniziale ha reso ancora più gradito il dono ricevuto.

Per noi, ad ogni passo in avanti nella vita spirituale, è necessario del tempo per assimilare e per vivere le verità che Gesù ci propone. Pensiamo soltanto all'Eucaristia: chi avrebbe potuto pensare a un tale Mistero? Solo Dio può esserne stato e di fatto ne è l'ideatore. Noi restiamo smarriti per tanta generosità ma, guidati dalla fede nella parola di Gesù, crediamo e, pian piano, riusciamo a vedere il suo piano d'amore per il nostro bene.

Crescere nella fede e nella comprensione di Dio, senza smarrirci per la grandezza dei suoi doni: il cieco guarito di Betsaida ci insegna proprio questo.

*\*Vescovo emerito di Loreto*



“Questi è il Figlio mio,  
l'amato: in lui ho posto  
il mio compiacimento”

*Sr. Maria Grazia Marzochini*

**D**i fronte alla Parola ringrazio il Signore per avermi creato e fatto cristiano. Accendo una candela e invoco il dono dello Spirito Santo in atteggiamento adorante e accogliente: **Padre della luce, manda su di me lo Spirito Santo, affinché mi dia un cuore capace di ascolto, tolga il velo ai miei occhi e mi conduca alla verità tutta intera. Te lo chiedo per Cristo, il Signore benedetto ora e nei secoli dei secoli. Amen.**

## *Lectio*

### **Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 3,13-17)**

<sup>13</sup>Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. <sup>14</sup>Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». <sup>15</sup>Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. <sup>16</sup>Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come

una colomba e venire sopra di lui. <sup>17</sup>Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

## *Meditatio*

**v.13:** Gesù compie un cammino dalla Galilea al Giordano nella Giudea per ricevere il Battesimo da Giovanni. La Parola fatta carne e la voce (il Battista) si incontrano di nuovo. Nel vangelo di Luca al Cap. 1, 39-43 è raccontato l'incontro tra le due madri, Maria ed Elisabetta; al saluto di Maria, il bambino di Elisabetta sussulta nel suo grembo. Ora, nel Giordano i bambini di allora, diventati uomini, si incontrano, nello stupore del Battista. Giovanni, nel vedere il Signore venire da lui per ricevere il suo battesimo, non comprende appieno e cerca di impedirglielo. Il suo, infatti, era un battesimo di penitenza per purificare dai peccati, mentre il Messia non ne ha bisogno.

**v. 14-15:** Quello che Gesù vuole fare è proprio entrare nella morte per far rinascere l'umanità a vita nuova. Immergendosi nel Giordano, sigilla il gesto del Battista e santifica quell'acqua. Quello che prima era un battesimo come morte al passato, in Gesù diventa segno della sua morte al futuro. La salvezza degli uomini si compirà proprio con il dono di Gesù. Non basta cambiare vita, Gesù chiede un passo successivo: sciolti dal peccato, i

credenti, a loro volta, con una vita dedicata agli altri, assumono la stessa missione di Gesù: dare la vita per il bene dei fratelli.

**v. 16:** Come risposta alla volontà salvifica di Gesù, che entra nel Giordano, lo Spirito Santo scende su di Lui e su tutti coloro che da lì in poi riceveranno il Battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

**v.17b:** La voce del Padre manifesta la dignità divina di Gesù. Questo sarà il segno per tutti i battezzati fino alla fine del mondo.

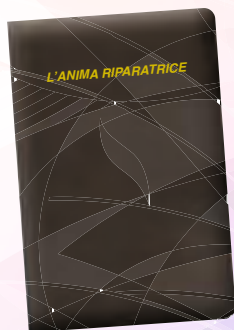
## *Contemplatio*

*Il nostro Battesimo ci immerge nella SS. Trinità. Ripensiamo al gesto compiuto di bagnarci la testa per tre volte, e alle parole pronunciate dal sacerdote: “Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, che ci rendono figli nel Figlio. “Questi è il mio figlio, nel quale mi sono compiaciuto”: una verità sconvolgente che ci mette in ginocchio davanti al grande amore del Padre per noi. A quale dignità ci ha chiamati il Signore! E quale tesoro custodisce la Chiesa nei sacramenti e nella testimonianza degli apostoli e dei loro successori! L’Eucaristia ci rende portatori di Cristo per il bene dei fratelli. Come Maria, la prima missionaria, alziamoci in fretta e raggiungiamo le periferie esistenziali per riaccendere il fuoco della fede.*

## Oratio

*Padre Santo, come figlio riconoscente dei doni che mi hai dato e per il Battesimo che ho ricevuto, ti lodo e ti ringrazio. In certi momenti della mia vita mi sono allontanato da Te, ma, come il figlio prodigo, ora voglio ritornare a Casa e ti chiedo di abbracciarmi con quell'amore che solo Tu sai darmi. Rendimi capace di benedire e non di maledire, di donare più che di ricevere, di amare più che di giudicare i fratelli. Di essere quel figlio, quella figlia che tu hai da sempre amato e chiamato per nome. Amen.*

## L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione  
Laicale Eucaristica Riparatrice  
che aiuta  
a vivere intensamente la  
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

**€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)**





## *Per gustare frammenti di Fede*

*Sr. Patricia Paola Pennese*

**U**n giorno Gesù, che si trovava in terra pagana, fu raggiunto da una donna cananea che chiedeva aiuto per la figlia. Gesù, da ebreo, rispose che era stato mandato per il popolo di Israele, ma la donna non si arrese, perché tutti hanno diritto ad un briciolo di attenzione. Gesù ne restò ammirato e rispose: *“Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”* (Mt 15,28).

### *Quale fede?*

... La religione non è fatta per spegnere, ma per alimentare le attese degli uomini e dischiuderle verso orizzonti di giustizia vera e di fraternità universale... Dal Concilio Vaticano II nacque la consapevolezza che l'incontro tra la fede e la cultura laica è possibile, necessario, e anche vantaggioso sia per il mondo sia per la Chiesa stessa... Si tratta, cioè, d'imparare a vivere uniti, rispettandoci nella diversità. Infatti, partire da quanto unisce non significa ignorare quanto divide (...). La fede non è fatta per spegnere, ma per alimentare le giuste attese degli uomini e dischiuderle verso orizzonti

di giustizia vera e di fraternità universale. Ecco perché la stessa cultura moderna non può non trarre utilità dal confronto con la fede cristiana (*Cfr. Avvenire: Bartolomeo Sorge, giovedì 18 febbraio 2021*).

**Per riflettere:** Se è vero che ci troviamo in una società “senza Dio” o ancor peggio “indifferente a Dio”, forse è ancor più inquietante assistere a quelle che sono le derive della fede, che vanno da una fede mediocre e superficiale a una integralista e moralista, e noi cristiani siamo chiamati a vivere una fede retta.

### *Stralci dal catechismo*

La fede è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha detto e rivelato... Con la fede l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente ... Per questo il credente cerca di conoscere e di fare la volontà di Dio... La fede viva «**opera per mezzo della carità**» (Gal 5,6). Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla... (*cfr. 1814-1816 C.C.C.*).

**In altre parole:** La fede è relazione quotidiana con Dio che desidera la nostra felicità; è fidarsi di Dio che è Padre e si fida di noi! La fede è accogliere lo Spirito Santo che abita in noi per portare nella vita concreta i suoi frutti; la fede è poter dire: non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me! La fede è dare del tu a Dio, riconoscerlo come il tu della nostra vita, la roccia stabile e affidabile che sostiene la

nostra esistenza (cfr. *Introduzione al cristianesimo di J. Ratzinger, Queriniana*).

### ***In ascolto di papa Francesco***

La fede passa per la vita. Quando la fede si concentra puramente sulle formulazioni dottrinali, rischia di parlare solo alla testa, senza toccare il cuore. E, quando si concentra solo sul fare, rischia di diventare moralismo e di ridursi al sociale. La fede, invece, è vita: è vivere l'amore di Dio che ci ha cambiato l'esistenza. Non possiamo essere dottrinalisti o attivisti; siamo chiamati a portare avanti l'opera di Dio al modo di Dio nella prossimità: stretti a Lui, in comunione tra noi, vicini ai fratelli... Ci manda a dire ad ognuno: "Dio ti chiede di lasciarti amare da Lui". Quante volte, invece di questo liberante messaggio di salvezza, abbiamo portato noi stessi, le nostre ricette, le nostre etichette nella Chiesa! Quante volte, anziché fare nostre le parole del Signore, abbiamo spacciato per parola sua le nostre idee! Quante volte la gente sente più il peso delle nostre istituzioni che la presenza amica di Gesù! (*Papa Francesco in dialogo con Marco Pozza - Dei vizi e delle virtù- Rizzoli*).

**Pro-vocati:** La fede non è privilegio di pochi, ma dono che Dio desidera per ogni creatura. La fede non è un passaporto per il paradiso, ma possibilità di vivere nel già e non ancora il dono dell'eternità che è per tutti e richiede la responsabilità di ciascuno! Facciamo nostre le parole del beato Carlo Acutis: "Siamo nati tutti origi-

nali, ma molti muoiono come fotocopie!” Non viviamo come fotocopie, fidiamoci di Dio!

### *Vivete nella fede - San Giovanni Paolo II*

Vivete nella fede, trasmettetela ai figli, testimoniatala nella vita, Amate la Chiesa, vivete in essa e per essa. Fate spazio nel cuore a tutti gli uomini, perdonatevi a vicenda, costruite ambienti di pace ovunque siete. Ai non credenti dico: cercate Dio, Egli sta cercando voi. E ai sofferenti dico: abbiate fiducia, Cristo che vi ha preceduto vi darà la forza di far fronte al dolore. Ai giovani: spendete bene la vita, è un tesoro unico. A tutti: la Grazia di Dio vi accompagna ogni giorno.

**Il Signore ci doni il desiderio di una fede retta!**

**Amen.**

*Ricordati che a Loreto  
c'è la tua Casa*

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone  
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno  
sono dotate di TV e WI-FI*

**Anche in autogestione. Tel. 071 7500079**





N utr iti di C r is to , c am m inià

**“... L’avevano riconosciuto  
nello spezzare il pane...”** (LC 24)

*Seconda parte*

*Padre Franco Carollo*

#### **4. L’accoglienza e l’ospitalità nascono dall’Eucaristia**

Il brano di Emmaus diviene a un certo punto il racconto di un’accoglienza reciproca: i due discepoli insistono perché lo “straniero” si fermi con loro e lo accolgono nella casa del villaggio dove erano diretti; una volta entrato, Gesù, ospite, diviene Colui che dà ospitalità ai discepoli, comportandosi come il padrone di casa che prende il pane, pronuncia la benedizione, lo spezza e lo dà loro. Sant’Agostino, commentando questo testo, scrive: “Il Signore del cielo volle essere ospite in terra ... Si degnò di essere tuo ospite perché tu, accogliendolo, ne ricevesti la benedizione”.

**4.1** Al cuore dell’Eucaristia, come della carità, vi è l’esperienza dell’accoglienza. L’Eucaristia è esperienza dell’accoglienza che Dio ha attuato nei nostri confronti in Cristo Gesù, e in tal senso accoglienza significa rifiuto di giudicare e condannare, ed è esperienza del suo amore, del suo perdono, che ha preceduto e che fonda il nostro pentimento.

Questo significa che le celebrazioni eucaristiche devono diventare luoghi di reale esperienza di accoglienza: “nessuno deve sentirsi irrecuperabile, giudicato, emarginato, disprezzato, guardato con superba

commiserazione”. Dalla liturgia eucaristica il credente deve uscire sapendosi e sentendosi perdonato, raggiunto dalla misericordia di Dio in Gesù Cristo e accolto dai suoi fratelli.

**4.2** La comunità eucaristica è luogo di superamento delle barriere, dei pregiudizi razziali, sessuali, sociali, per poter riscoprire l'unica vocazione e l'unità di tutti in Cristo Gesù: “Non c'è più giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, non c'è più maschio né femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28). L'Eucaristia è l'occasione per riconoscerci reciprocamente: i diversi confessano di avere un unico Padre, di essere fratelli, di essere incamminati verso la stessa patria celeste.

“Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi” (Rm 15,7).

L'Eucaristia come accoglienza rinvia all'esistenza, alle relazioni familiari, alla vita sociale e ai rapporti nella società.

In particolare, in questo tempo di grandi migrazioni di popoli, i cristiani sono chiamati ad accogliere la diversità, fuggendo la tentazione di demonizzarla, ad assumere la complessità del momento, ad imparare a preparare il terreno per un incontro e una comunione con persone radicalmente “altre” da sé, superando la tentazione del rigetto, del rifiuto, della chiusura.

Come non accogliere lo straniero e continuare a pregare il “Padre nostro”?

Come rifiutare accoglienza, dignità e fraternità

all'immigrato, al profugo, allo straniero e continuare a celebrare l'Eucaristia?

## ***5. Il perdono e la riconciliazione frutti della celebrazione eucaristica***

**5.1** Questa dimensione dell'agàpe come accoglienza comporta un altro aspetto: quello del perdono reciproco, della riconciliazione tra i membri della stessa assemblea eucaristica. Il Vangelo è netto su questa dimensione: "Se presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono" (Mt 5,23-24). Ossia: chiede che chi è in lite con qualcuno non prenda parte all'assemblea eucaristica: solo quando ci sarà stata la riconciliazione, potrà riprendere la partecipazione all'assemblea.

Forse è meglio non partecipare all'Eucaristia domenicale piuttosto che parteciparvi nutrendo rancore o inimicizia verso un fratello o una sorella. Questo significherebbe cadere nell'ipocrisia.

**5.2** La riconciliazione è il primo ed elementare passo perché l'assemblea dei credenti possa, nella celebrazione eucaristica, accogliere e manifestare l'amore di Dio. Come scambiarsi il bacio di pace, il "bacio santo" (Rm 16,16; 1Cor 16,20; 2Cor 13,12; 1Ts 5,26; 1Pt 5,14) e conservare nel cuore rancore verso il fratello o la sorella? Questo equivale a "mentire a Cristo

nell'ora tremenda della divina Eucaristia". Insomma, una partecipazione autentica all'Eucaristia comporta che si sappia vivere con autenticità la carità nelle relazioni quotidiane.

## ***6. Il servizio quale segno di un'autentica Eucaristia celebrata***

L'Eucaristia compagna e ordina, intorno all'amore preveniente di Dio rivelato in Cristo e comunicato grazie allo Spirito santo, il rapporto del cristiano con il tempo e lo spazio. Da qui nasce una "prassi eucaristica" che si configura come lotta contro la tentazione del consumo e del possesso in favore di una logica di comunione, di gratuità e di giustizia.

**6.1** Il magistero eucaristico è essenzialmente anti-idolatratico e rivela che l'amore cristiano è un "lavoro", un opus, una fatica, un'ascesi che porta l'uomo a operare delle rinunce, a dire dei "no" in vista di un "sì" più grande e nobile. Memoriale della Pasqua di Cristo, l'Eucaristia rende operanti nella vita del credente le energie della Risurrezione che lo guidano a passare dalla morte del peccato alla vita in Cristo, dal regime del consumo a quello della comunione.

Il rapporto Eucaristia - servizio agisce anzitutto nel senso che essa plasma dei servi del Signore, ben più e ben prima che delle persone che "fanno dei servizi". Del resto le tradizioni neotestamentarie sulla Cena del Signore rappresentano l'istituzione eucaristica come profondamente influenzata dalla figura veterotesta-



mentaria del “Servo del Signore” di cui ci parlano i cosiddetti Canti del Servo presenti nel Deutero-Isaia.

**6.2** Nel suo vangelo Luca inserisce nel contesto dell’istituzione eucaristica le parole di Gesù sul servizio da parte di chi ha autorità (Lc 22,24-27) e le parole sul calice presenti in Marco e in Matteo (“Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti”: Mc 14,24; Mt 26,28) riprendono le espressioni che definiscono la missione del Servo del Signore che giustificherà molti, cioè “le moltitudini”, “tutti”. Il Concilio Vaticano II (Ad gentes 3) afferma che il “per molti” significa per tutti: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti, cioè per tutti”. Nel cap. 13 del suo vangelo, Giovanni sostituisce il racconto dell’istituzione eucaristica con l’episodio della lavanda dei piedi, del servizio del Kyrios ai suoi discepoli, che rappresenta l’“Eucaristia fatta vita”. Gesù comincia a lavare i piedi ai suoi discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio manifestandosi come il servo, lo schiavo, che ama i suoi fino alla fine (Gv 13,1) con un gesto concreto di abbassamento di fronte all’altro.

“Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri; vi ho dato infatti l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi” (Gv 13,14-15). ‘Fate questo in memoria di me’. Ciò che è dato come segno, va fatto, ripetuto sempre in memoria del Signore perché è Lui che ha concesso di poter fare altrettanto: la realtà del sacra-

mento è l'agape, è la carità, è l'amore fraterno che da Dio, fonte dell'amore, attraverso l'Eucaristia, servizio e sacrificio del Figlio, è dato ai discepoli come norma e forma di tutta la Chiesa.

Non a caso proprio il testo di Gv 13 contiene il cosiddetto "mandatum novum", il comandamento dell'amore reciproco fondato e reso possibile dall'amore di Cristo per i suoi e dalla promessa che da questo e per questo amore i credenti saranno riconosciuti dagli uomini quali discepoli di Cristo (Gv 13,34-35).

**6.3** È chiaro pertanto che la prima forma di evangelizzazione è l'amore concreto che la comunità cristiana deve far risplendere al suo interno: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35). Così il "segno" eucaristico diviene fondamento della vita cristiana come "segno" dell'amore di Cristo.

Gesù, che si china anche ai piedi di Giuda, colui che si è fatto suo nemico, anche nei suoi confronti si mostra servo. È l'icona di un amore che si spinge ad amare il nemico mentre questi è nemico. E amare il nemico significa amare chi amabile non è. Amare il nemico significa che non si possono mettere limiti, confini, e operare discriminazioni e distinzioni fra chi è degno di carità e chi no.

L'evento celebrato nell'Eucaristia può anche essere espresso con le parole di Paolo: "Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empì ... Dio dimo-

stra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi ... Mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio” (cfr. Rm 5,6-10).

Da questo deriva per il cristiano l'appello a non creare logiche di inimicizia, a non creare nemici, ma a restare amico con il nemico. E significa rifiutare di innestare logiche di contrapposizione e di ostilità contrarie al Vangelo. Il martirio è l'Eucaristia divenuta vita fino alla morte, fino al dono della vita!



**Brevi commenti  
al Padre Nostro  
e all'Ave Maria**

**Santo Rosario  
con meditazioni e  
preghiere di  
Riparazione**



***Richiedili alla Direzione***  
**tel. 071 977148**



## “Le Beatitudini”

«*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8)

**L**a sesta beatitudine promette la visione di Dio e ha come condizione la *purezza del cuore*.

Dice un Salmo: «Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!». Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (27,8-9).

Questo linguaggio manifesta la sete di una relazione personale con Dio, non meccanica, non un po' nebulosa, no: personale, che anche il libro di Giobbe esprime come segno di un rapporto sincero. Dice, così, il libro di Giobbe: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). E tante volte io penso che questo è il cammino della vita nei nostri rapporti con Dio. Conosciamo Dio per sentito dire, ma con la nostra esperienza andiamo avanti, avanti, avanti e alla fine lo conosciamo direttamente, se siamo fedeli ... E questa è la maturità dello Spirito.

Come arrivare a questa intimità, a conoscere Dio con gli occhi? Si può pensare ai discepoli di Em-

maus, per esempio, che hanno il Signore Gesù accanto a sé, «ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24,16). Il Signore schiuderà il loro sguardo al termine di un cammino che culmina con la frazione del pane ed era iniziato con un rimprovero: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!» (Lc 24,25). Quello è il rimprovero dell'inizio. Ecco l'origine della loro cecità: il loro cuore stolto e lento. E, quando il cuore è stolto e lento, non si vedono le cose. Si vedono le cose come annullate. Qui sta la saggezza di questa beatitudine: per poter contemplare è necessario entrare dentro di noi e far spazio a Dio, perché, come dice S. Agostino, "Dio è più intimo a me di me stesso" ("*interior intimo meo*" *Confessioni*, III,6,11). Per vedere Dio non serve cambiare occhiali o punto di osservazione, o cambiare autori teologici che insegnino il cammino: bisogna liberare il cuore dai suoi inganni! Questa strada è l'unica.

Questa è una maturazione decisiva: quando ci rendiamo conto che il nostro peggior nemico, spesso, è nascosto nel nostro cuore. La battaglia più nobile è quella contro gli inganni interiori che generano i nostri peccati, perché i peccati cambiano la visione interiore, cambiano la valutazione delle cose, fanno vedere cose che non sono vere, o almeno che non sono *così* vere.

È dunque importante capire cosa sia la "*purezza del*

*cuore*”. Per farlo bisogna ricordare che per la Bibbia il cuore non consiste solo nei sentimenti, ma è il luogo più intimo dell’essere umano, lo spazio interiore dove una persona è se stessa. Questo, secondo la mentalità biblica.

Lo stesso Vangelo di Matteo dice: «Se la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!» (6,23). Questa “luce” è lo sguardo del cuore, la prospettiva, la sintesi, il punto da cui si legge la realtà (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 143).

Ma cosa vuol dire cuore “*puro*”? Il puro di cuore vive alla presenza del Signore, conservando nel cuore quel che è degno della relazione con Lui; solo così possiede una vita “*unificata*”, lineare, non tortuosa ma semplice.

Il cuore purificato è quindi il risultato di un processo che implica una liberazione e una rinuncia. Il *puro di cuore* non nasce tale, ha vissuto una semplificazione interiore, imparando a rinnegare in sé il male, cosa che nella Bibbia si chiama *circoncisione del cuore* (cfr. *Dt* 10,16; 30,6; *Ez* 44,9; *Ger* 4,4).

Questa purificazione interiore implica il riconoscimento di quella parte del cuore che è sotto l’influsso del male. “Sa, Padre, io sento così, penso così, vedo così, e questo è brutto”: riconoscere la parte brutta, la parte che è annuvolata dal male per apprendere l’arte di lasciarsi sempre ammaestrare e condurre dallo Spirito Santo. Il cammino dal cuore malato, dal cuore

peccatore, dal cuore che non può vedere bene le cose, perché è nel peccato, alla pienezza della luce del cuore è opera dello Spirito Santo. È lui che ci guida a compiere questo cammino. Ecco, attraverso questo cammino del cuore, arriviamo a “vedere Dio”.

In questa *visione beatifica* c'è una dimensione futura, escatologica, come in tutte le Beatitudini: è la gioia del Regno dei Cieli verso cui andiamo. Ma c'è anche l'altra dimensione: vedere Dio vuol dire intendere i disegni della Provvidenza in quel che ci accade, riconoscere la sua presenza nei Sacramenti, la sua presenza nei fratelli, soprattutto poveri e sofferenti, e riconoscerlo dove Lui si manifesta (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2519).

Questa beatitudine è un po' il frutto delle precedenti: se abbiamo ascoltato la sete del bene che abita in noi e siamo consapevoli di vivere di misericordia, inizia un cammino di liberazione che dura tutta la vita e conduce fino al Cielo. È un lavoro serio, un lavoro che fa lo Spirito Santo se noi gli diamo spazio perché lo faccia, se siamo aperti all'azione dello Spirito Santo. Per questo possiamo dire che un'opera di Dio in noi – nelle prove e nelle purificazioni della vita – e questa opera di Dio e dello Spirito Santo porta a una gioia grande, a una pace vera. Non abbiamo paura, apriamo le porte del nostro cuore allo Spirito Santo perché ci purifichi e ci porti avanti in questo cammino verso la gioia piena.

## *Pregghiera alla Madre di Dio*

*○ Maria, Madre e Signora mia,  
affido a te la mia anima e il mio corpo,  
la mia vita e la mia morte e ciò che verrà dopo.*

*Metto tutto nelle tue mani.*

*○ Madre mia,  
copri col tuo manto verginale la mia anima  
e concedimi la grazia della purezza del cuore,  
dell'anima e del corpo e difendimi  
con la tua potenza da tutti i nemici.*

*○ splendido Giglio,  
Tu sei il mio specchio, o Madre mia.*

*Santa Faustina Kowalska*



*La Direzione  
augura a tutti  
gli Associati un  
Felice e Sereno  
Anno Nuovo*